



Prologo

Una voce dall'ombra

Lo conoscevano come Bernardo Delnocio di Poberto; la prima di tante bugie su di lui. Il suo vero nome non era Bernardo, né veniva da una famiglia chiamata Delnocio. Quella famiglia era stata famosa e potente finché la guerra non le portò via l'ultimo figlio. Lui sosteneva di essere un cugino lontano di un ramo cadetto della famiglia, privo di ogni diritto di successione ma titolato. E tantomeno era nato a Poberto, una cittadina prospera circondata dalle ville di ricchi e potenti. Quell'illustre comunità si trovava proprio alle porte di Brojues, la capitale del regno di Fondrak, dimora della Chiesa dell'Unico. Al contrario, veniva dai miseri squallori di Aliestes, una piccola città del lontano continente di Enast, distante miglia e miglia dallo splendore di Brojues.

Da bambino, l'uomo che si faceva chiamare Bernardo aveva vissuto in strada, cresciuto da una banda di teppistelli. Era venuto su vagando per le strade, sopravvivendo in un mondo violento che concedeva pochi momenti di pausa dalla lotta grazie al suo ingegno e al desiderio brutale di sopravvivere. Finché non era stato reclutato dalla Chiesa.

La sua naturale combattività e l'istinto di sopravvivenza si erano fatti notare e la sua formazione era stata efficacemente messa a frutto nel servire la Chiesa. Aveva trascorso dieci anni come membro dell'Ordine della Chiesa Guerriera, il braccio militare dei Servitori dell'Unico, soldati disposti a morire senza alcuna riserva per difendere la fede e, soprattutto, attaccare i suoi nemici.

Il suo istinto di sopravvivenza lo aveva elevato sugli altri sol-

dati, per prima cosa facendogli evitare i doveri che lo avrebbero intrappolato per sempre nel ruolo di pioniere, ingegnere o cannoniere, anche se era stato tanto intelligente da imparare qualcosina su come costruire trincee avanzate e ponti, riparare strade e manovrare macchine d'assedio, così da avere più risorse possibili.

Aveva un talento per gli accenti e migliorò velocemente la pronuncia, tanto da far scomparire le sue umili origini mentre imparava a adottare un atteggiamento e un modo di esprimersi più eleganti. Ben presto divenne l'ufficiale più giovane della Chiesa Guerriera.

Dopo soli tre anni al comando di un'unità, si rese conto che il vero potere non risiedeva nell'esercito, ma nell'essere un chierico della Chiesa, e fu allora che il suo istinto di sopravvivenza si trasformò nel desiderio di fiorire, innalzarsi e diventare sempre più potente a ogni passo. Aveva sorpreso, persino scioccato, i suoi compagni quando, giovane ed emergente ufficiale, aveva annunciato che stava per lasciare la Chiesa Guerriera per prendere i voti e diventare il più umile dei chierici.

Non rimase un prete semplice per molto. Bernardo non era il giocatore più apertamente aggressivo nel mortale gioco politico della Chiesa dell'Unico, però intuiva istintivamente quello che pochi comprendevano: riconosceva velocemente la vera organizzazione di ogni gruppo, chi era davvero al comando malgrado i titoli e i gradi ostentati. Identificava chi era una figura pubblica e chi muoveva i fili nelle retrovie. Soprattutto, possedeva un istinto letale che gli suggeriva quando un avversario era vulnerabile e nessuna esitazione nell'approfittarsi di quella consapevolezza.

Capì subito che mentre il Concilio dei Vescovi era l'organo di governo della Chiesa dell'Unico, c'erano alcuni uomini nel Concilio che controllavano ogni aspetto della Chiesa. Nel clero c'erano tanti vicoli ciechi e barriere quanti nell'esercito, e scegliere la strada per il potere per lui aveva rappresentato una sfida, ma sopravvivere per strada si era rivelata un'istruzione dura ma formativa.

Grazie al suo intuito e alle sue doti naturali sapeva quand'era il momento giusto per agire, e più di una volta era riuscito a convincere qualcun altro di essere responsabile per la caduta di uno dei suoi rivali. Gli bastava un suggerimento e gli altri agivano; si assicurava di convincerli che era stata la loro mente brillante a causare

la rovina del rivale. Capibanda o vescovi potenti, sapeva usare il suo talento senza alcuna distinzione, individuando subito chi era davvero leale o chi facilmente manipolabile o persino corrotto, chi poteva diventare un alleato e chi doveva essere neutralizzato o, addirittura, distrutto.

Per strada aveva imparato presto quali ragazzini erano solo bulli che facevano gli spacconi. Andavano e venivano, finendo spesso e prima del tempo nelle bare o in qualche banda di schiavisti; tuttavia, quelli davvero intelligenti, i dotati, con più sale in zucca, loro resistevano. Erano quelli che osservava e a cui prestava ascolto mentre cercava di sopravvivere.

Nel corso degli anni per Bernardo era stato conveniente modellare la verità sul proprio passato per adattarla alle dinamiche fluide della Chiesa dell'Unico. Chi conosceva gli scomodi accadimenti dei suoi primi anni di vita era suo fedele sostenitore o morto. Liberarsi dei potenziali nemici aveva affilato la sua mente già allenata e infuso pazienza in ogni fibra del suo essere. Talvolta aveva atteso mesi, anni persino, per vedere morto uno dei suoi rivali. La sua imperturbabilità era quasi leggendaria nei ranghi più alti della Chiesa di Brojues. Ora lo annoveravano tra i saggi della Chiesa e, a detta di tutti, era il più paziente. Oggi era vicino a esaurire la propria pazienza.

Più di una volta si era trovato a un passo dalla morte nel nome dell'Unico o per affermare il proprio posto nella gerarchia della Chiesa, e adesso sarebbe tornato molto volentieri a quei momenti e avrebbe optato per una morte rapida.

Sedeva in silenzio in un'ampia camera da letto nel castello di Lodavico, Sua santissima maestà di Sandura, unico signore del potere più grande dei due continenti gemelli della Tembria del Nord e del Sud. Far restare Lodavico fermo immobile per ore si era dimostrato impossibile, ma Bernardo era riuscito a farlo sedere per qualche minuto alla volta, un passo piccolo ma necessario perché Bernardo prendesse il controllo completo del re e, attraverso lui, del regno di Sandura.

Il re si sforzava di restare immobile mentre un pittore cercava di catturare la sua magnificenza su una tavola di legno trattato. L'artista era un prigioniero della città di Ithra, catturato da uno dei vassalli di Lodavico. Era riuscito a sopravvivere alla distruzione

della capitale di Ithrace, evitando la morte e la schiavitù, ma non la prigionia. Si chiamava Bantiago.

Bernardo osservava da vicino mentre Bantiago applicava il colore sul legno con fare esperto e, grazie a un incantesimo d'arte, creava una copia di Lodavico, lusinghiera ma non apertamente infedele. A Bernardo fu chiaro come aveva fatto a sopravvivere alla distruzione di Ithrace. Il suo eccellente talento lo aveva protetto dalla morte.

Bantiago dipingeva così bene che nel corso degli anni era passato da un nobile all'altro, creandosi una reputazione per poi vivere dei magnifici ritratti dei suoi carcerieri.

Malgrado fosse ancora considerato un prigioniero, Bantiago viaggiava con i servi, molti dei quali erano giovani uomini incredibilmente affascinanti, un apprendista, anche lui bello fin quasi a sembrare grazioso, e un vessillifero. Una prigionia da far invidia alla maggior parte dei cittadini di Sandura, pensò Bernardo.

Questi ritratti erano un'usanza ithraca, un vezzo piuttosto offensivo per Lodavico, ma Bernardo lo aveva gradualmente convinto a posare per un ritratto che commemorasse la sua gloria. Aveva studiato Lodavico per più di un anno prima di incontrarlo, e da quasi un decennio faceva parte della corte del re ed era il suo consigliere più fidato. Era consapevole che il monarca di Sandura aveva sempre odiato il proprio aspetto.

Il re sapeva che, alle sue spalle, lo avevano spesso deriso per la sua esterità. Aveva il naso leggermente piegato verso destra, l'occhio sinistro marginalmente più in alto del destro, e il suo raro sorriso era platealmente storto. Questo viso asimmetrico, benché non turpe, gli conferiva un aspetto strano che metteva gli altri in soggezione per motivi che loro stessi non riuscivano a comprendere. Il tutto, sommato alla corporatura esile e a una certa energia repressa che lo faceva sembrare perennemente sull'orlo di una crisi di nervi, metteva a disagio non poche persone in sua presenza.

Si era approfittato di quell'imbarazzo per tutta la vita, minacciando i fratelli minori fino a terrorizzarli, ben prima che salisse sul trono di suo padre. Tutti loro accettarono di buon grado dei feudi distanti o matrimoni di convenienza per restare il più lontano possibile dalla corte di Sandura.

Il re aveva accettato di posare per un ritratto solo dopo l'insi-

stenza di Bernardo. In tutta la sua vita Lodavico non aveva incontrato nessuno con cui si sentisse più a suo agio. E questo solo dopo anni di sottile manipolazione da parte di Bernardo e la costruzione di un sodalizio. C'erano state notti in cui Bernardo aveva semplicemente desiderato di uccidere Lodavico, o magari di trasferirsi dall'altra parte di Garn, ma in fin dei conti era stato consapevole che persistere nel guadagnarsi la sua fiducia lo avrebbe ripagato. Ormai quella fiducia era quasi assoluta.

Qualcosa nei suoi modi, nella sua presenza rassicurante, calmava Lodavico, poco importava quanto fossero stressanti le situazioni che affrontava. Considerava vitali i consigli del vescovo e dopo tanti anni con il chierico al proprio fianco nella sala del trono era chiaro che Lodavico non poteva immaginare di prendere decisioni importanti senza i consigli di Bernardo.

Per Bernardo convincere Lodavico a posare era solo l'ennesimo, minuscolo, passo verso il totale controllo del re, del tutto ignaro dei suoi piani. Il vescovo sapeva che, quando il ritratto sarebbe stato appeso nella galleria del castello tra i gonfaloni e gli stendardi degli antenati di Lodavico, il re sarebbe stato convinto che posare era stata una sua idea, non di Bernardo; il che era esattamente ciò che voleva Bernardo.

Stufo di posare, Lodavico disse: «Basta così.» Si alzò e fece un cenno al servo perché gli togliesse il pesante mantello rosso con il collo di ermellino. Odiava la vacuità di quell'indumento, ma aveva concordato con l'artista che gli conferiva un aspetto 'regale'. Finalmente Lodavico aveva ceduto e sembrava apprezzare sempre di più lo sfarzo; anche questo faceva parte dei piani di Bernardo.

Bernardo si alzò, sentendo le articolazioni che protestavano appena, ricordandogli che alla sua età, quasi cinquant'anni (non conosceva la sua vera data di nascita), doveva fare più attività fisica. Da sempre era snello e in forma, muscoloso e forte come un soldato, e aveva visto troppi degli altri del suo rango ingrassare di colpo. Avrebbe chiesto a un membro della scorta di allenarsi con lui domattina presto; era un vescovo, ma era stato un soldato tanto a lungo da preferire il duello e la lotta ad altre forme di esercizio fisico. Era un uomo alto, dalle spalle larghe, con i capelli neri striati di grigio. Aveva ancora l'aspetto vitale ed energico di un uomo con la metà dei suoi anni.

Indossava gli abiti meno formali del suo ufficio, una tonaca nera priva di decorazioni e con una fila di bottoni neri sul davanti. Ai piedi calzava stivali alla caviglia di cuoio morbido e il suo unico accessorio era una spilla circolare d'argento che lo distingueva come seguace dell'Unico, e un anello di ordinanza alla mano sinistra, un altro semplice cerchio d'argento, benché accogliesse un piccolo rubino al centro.

Lo sfarzo non era nella natura di Bernardo, dunque il suo aspetto non era tanto studiato per compiacere sé stesso quanto per dare una certa immagine di sé. Voleva essere più una presenza che notato. Spesso era un compito arduo.

Attese che i servi portassero via il pesante mantello di Lodavico e che il re si avvicinasse alla porta prima di seguirlo a un mezzo passo di distanza, una posizione di minima deferenza. Bernardo rimase in silenzio, perché si accorse che l'umore del re era più bilioso del solito per essere mattina, a maggior ragione dopo averne trascorsa una a posare per il proprio ritratto.

Lodavico si diresse verso la sala del Concilio. Quando percorsero il corridoio buio privo di finestre, poiché scavato nel cuore del castello di Lodavico, le ombre create dalle torce danzarono in una grottesca parodia dell'andatura normalmente goffa del re. Bernardo sapeva che le ombre lo infastidivano, anche se le sopportava da quando era salito al trono trent'anni prima. Di tanto in tanto si chiedeva perché Lodavico non avesse ordinato al proprio architetto di progettare un'illuminazione diversa, ma non si soffermava mai troppo sulla domanda. Era plausibile che Lodavico sopportasse quel percorso quotidiano come un memento del disprezzo per sé stesso.

Entrati nella sala trovarono un vassoio carico di frutta, carne fredda e formaggio, una pagnotta di pane caldo, una bottiglia di vino e una caraffa d'acqua fresca.

«Bene,» disse Lodavico «muoio di fame.»

«Anticipare i bisogni di Sua maestà è sempre il mio obiettivo» rispose il vescovo.

Lodavico fece cenno a Bernardo di accomodarsi alla sua destra, dall'altro lato del tavolo. Dai tempi antichi fino al regno di suo padre, il Concilio Stretto aveva raccolto fino a dodici nobili del regno. Lodavico aveva assegnato diversi ruoli a vari nobili, ma non riuniva quasi mai l'intero Concilio; lo aveva fatto solo dopo

la guerra contro Ithrace e solo per dare mostra di sé. Per la maggior parte del tempo preferiva consultarsi con pochi consiglieri alla volta, e ultimamente solo con uno di loro: Bernardo. Ormai la verità era che, dopo poco più di un decennio insieme, erano il vescovo e il re a prendere ogni decisione a Sandura.

Lodavico disse: «Notizie?»

Bernardo dispiegò un portadocumenti di pelle. Sapeva che il re non voleva che discutessero di affari di Stato mentre lui posava per il ritratto, ma adesso che erano soli Lodavico era ansioso di conoscere i resoconti della giornata.

Da tempo Bernardo aveva compreso l'ordine in cui il re preferiva ricevere le notizie: i soliti rapporti sul commercio, le tasse e altre faccende banali erano sempre subordinate allo spionaggio, alle informazioni e persino ai pettegolezzi su qualcuno che Lodavico considerava una minaccia.

«Nulla di nuovo, maestà. Alcune delle compagnie di mercenari impiegate al Nord stanno salpando per venire ad arruolarsi nelle vostre campagne.» Esitò. Un irrigidimento della pelle intorno agli occhi di Lodavico gli comunicò inequivocabilmente ciò che il re desiderava sentirsi dire.

«Nessuna notizia da Marquensas, maestà. Secondo i nostri agenti... è tutto tranquillo.»

«E per quanto riguarda quella... compagnia che Daylon ha messo in quel villaggio...»

«Colle Beran» soggiunse Bernardo. «Non è veramente una compagnia, sire, piuttosto una milizia di uomini dello sceriffo. Malgrado non vi sia alcuno sceriffo. Il comando è stato affidato a un giovane fabbro, un tale di nome Declan.»

Lodavico liquidò quel dettaglio con uno sventolio della mano. «Colle Beran è una sorta di invito, ne sono certo.»

Bernardo aveva ascoltato questa congettura moltissime volte, ma sapeva che la scelta migliore era limitarsi a lasciare che il re continuasse le sue elucubrazioni senza interromperlo e assicurandolo che stavano facendo tutto il possibile.

«Daylon Dumarch ha difese invidiabili in ogni porto, guarnigioni imponenti in punti, città, incroci di vie commerciali chiave, e anche pattuglie attive ovunque tranne che al Nord, insieme a una particolare rotta commerciale. Perché?»